

PAPA FRANCESCO IN KAZAKHSTAN

Il recente viaggio apostolico di Papa Francesco in Kazakistan (13 - 15 settembre 2022), in occasione del VII Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali, si configura come un ulteriore tassello nel mosaico realizzato da Bergoglio sin dai primi giorni del suo pontificato: un mosaico che disegna una chiesa non monolitica e statica, né ripiegata su sé stessa in modo autoreferenziale, ma dinamicamente aperta al mondo: una “chiesa in uscita” che realizza la sua missione pastorale ‘tra la gente’, assumendo su di sé - nella sequela di Gesù di Nazareth - il dolore di chi vive nella marginalità e nella sofferenza. Una chiesa comunitaria e sinodale nella quale il Papa è, in primis, Vescovo di Roma e Pontifex, nel senso etimologico della parola, ossia chiamato a gettare ponti e a costruire relazioni, nella convinzione che non esista una verità assoluta, riconducibile agli assunti di un’unica, peculiare fede religiosa. Credere all’esistenza di una verità assoluta significa accettare l’idea che possa sussistere una verità in sé, sciolta e irrelata, mentre la verità è sempre relazione: «la verità, secondo la fede cristiana, è l’amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione»¹. Tutto il pontificato di Francesco ruota intorno a tale convinzione e, in particolare, i suoi

¹ *Lettera a chi non crede*, Papa Francesco risponde al giornalista Eugenio Scalfari sul quotidiano «La Repubblica», 4 settembre 2013.

viaggi apostolici hanno come fine proprio la ricerca della verità nella relazione.

Francesco, infatti, non si sente depositario della verità, non va incontro all'altro, in ogni parte del pianeta, per comunicargli la verità di una fede ingabbiata nel dogma, ma si pone innanzitutto in ascolto e ricerca la verità nella relazione con i suoi interlocutori, appartenenti a qualsiasi religione o anche non credenti. Al riguardo, egli afferma: «sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza. [...] Essi sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato»². Queste parole - profeticamente pronunciate da Francesco il 20 marzo 2013, appena sette giorni dopo la sua ascesa al soglio pontificio - hanno connotato tutto il suo pontificato: la verità non è a prescindere dagli altri, ma va cercata nel dialogo interreligioso e nell'ascolto anche delle istanze dei non credenti.

L'incontro con etnie e culture religiose disperate - in Kazakhstan pacificamente conviventi in una realtà sociale multireligiosa e multiculturale - è fonte di arricchimento reciproco. Il pluralismo religioso e il dialogo interreligioso sono valori fondamentali da difendere sempre contro ogni deriva fondamentalista, senza mai assolutizzare le differenze: bisogna cogliere e valorizzare gli elementi comuni ad esse sottesi, che stringono tra di loro tutti gli esseri umani: creature finite, ma dotate della sete d'infinito.

La realtà creaturale di tutti gli esseri li apre alla fraternità universale e all'accoglienza reciproca. Avvertiamo con

² *Discorso del Santo Padre Francesco*, pronunciato in occasione dell'Incontro con i rappresentanti delle chiese e delle comunità ecclesiali e di altre religioni, Sala Clementina, mercoledì 20 marzo 2013.

nitidezza la nostra finitudine, ma con altrettanta nitidezza scopriamo in noi la sete d'infinito, il bisogno dell'oltre, del divino, della trascendenza, che, pur esprimendosi in modi differenti nei vari contesti culturali, accomuna tutti gli esseri finiti. Essi, fraternamente congiunti nel loro status creaturale, «sono chiamati alla cura: a prendersi cura dell'umanità in tutte le sue dimensioni, diventando artigiani di comunione, testimoni di una collaborazione che superi gli steccati delle proprie appartenenze comunitarie, etniche, nazionali e religiose»³ e costruttori di pace, che «scaturisce dalla fraternità, cresce attraverso la lotta all'ingiustizia e alle disuguaglianze, si costruisce tendendo la mano agli altri»⁴.

Al riguardo, Papa Francesco ci regala una splendida immagine di Dio e della pace, dicendo: «Dio è pace e conduce sempre alla pace»⁵. Trovo quest'immagine bellissima, nella sua semplicità: il divino, identificandosi con la pace, si esplica nell'immanenza delle relazioni interumane e non in una intangibile dimensione trascendente e, nello stesso tempo, la pace, nell'equazione col divino, cessa di esser solo assenza di guerra, ma si connota come un valore composito, che trascende i limiti angusti dei conflitti e delle vicissitudini belliche, nutrendosi della giustizia e della libertà.

Tutte le religioni sono chiamate a contribuire alla costruzione delle condizioni per una pace perpetua e universale, abbandonando ogni radicalismo e fondamentalismo. Come

³ *Discorso del Santo Padre*, pronunciato durante il viaggio apostolico in Kazakhstan, in occasione dell'apertura e della sessione plenaria del "VII Congress of leaders of world and traditional religions", Palazzo dell'Indipendenza (Nur-Sultan), mercoledì 14 settembre 2022.

⁴ *Discorso del Santo Padre*, pronunciato durante il viaggio apostolico in Kazakhstan, in occasione della lettura della Dichiarazione finale e conclusione del Congresso, Nur-Sultan, giovedì 15 settembre 2022.

⁵ *Discorso del Santo Padre*, cit., mercoledì 14 settembre 2022.

recita il motto del Congresso Kazako, tutti i credenti di ogni fede religiosa sono Messaggeri di pace e di unità.

Nella parte finale del Discorso del 15 settembre, in conclusione dei lavori, Papa Francesco, ribadendo la necessità di un impegno di tutti per una pace senza condizioni, afferma che «attenzione, tenerezza, capacità di generare vita» sono fattori imprescindibili affinché la logica della pace possa radicarsi in profondità. Pertanto, Francesco sostiene che «essa va cercata coinvolgendo maggiormente la donna. Perché la donna dà cura e vita al mondo: è via verso la pace». È necessario, quindi, proteggere la dignità delle donne laddove essa non è garantita e migliorarne lo status sociale, affidando loro ruoli e responsabilità maggiori di quelle attuali, anche all'interno della comunità ecclesiale.

Il Discorso del 15 settembre si conclude rivolgendo il pensiero alle future generazioni, ai giovani che sono «i messaggeri di pace e di unità di oggi e di domani. Sono loro che, più di altri, invocano la pace e il rispetto per la casa comune del creato. [...] Costruiamo un mondo pensando a loro» afferma Francesco, prima di ringraziare il popolo del Kazakhstan, che, con la sua straordinaria multireligiosità e multiculturalità, costituisce un esempio per tutti e un vero e proprio modello da seguire.

Le ultime parole di questo bellissimo Discorso sono un invito rivolto a tutti, che assume il tono di una preghiera accorata da cui traspare la coscienza della delicatezza dell'attuale situazione planetaria, sia a livello politico che ambientale: «andiamo avanti così, camminando insieme in terra come figli del Cielo, tessitori di speranza e artigiani di concordia, messaggeri di pace e di unità!».

Mario Corbo